

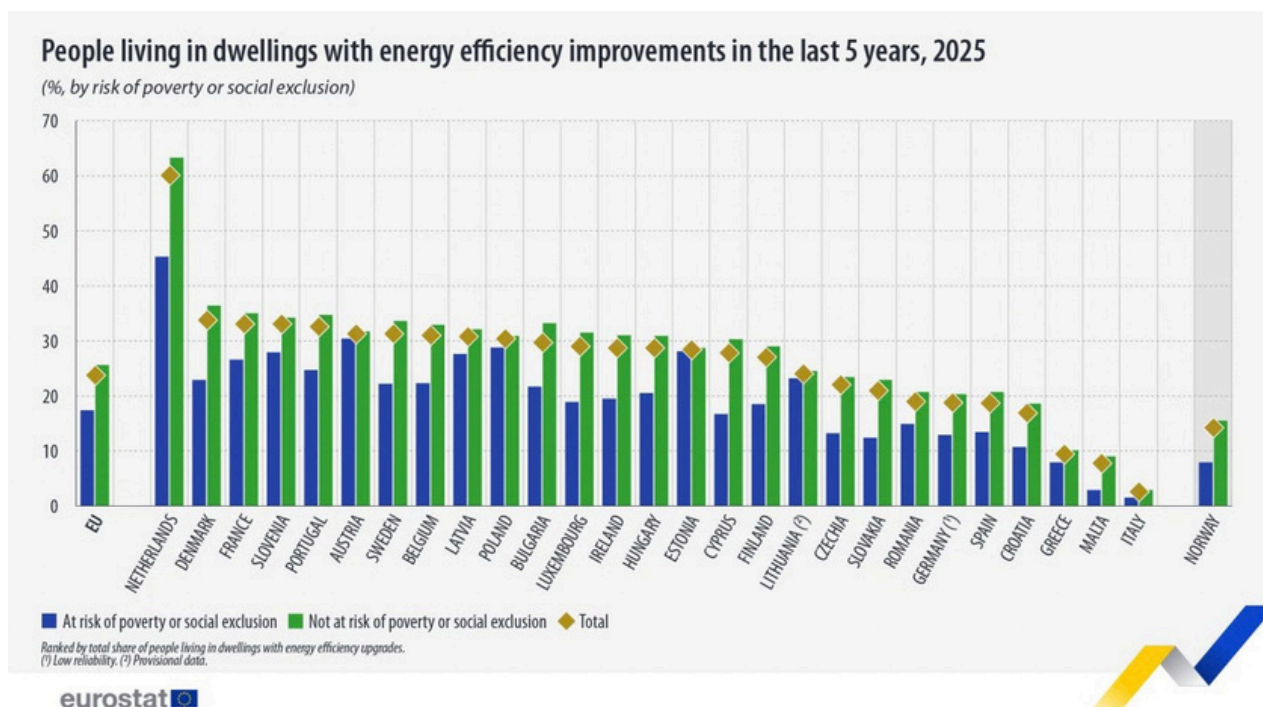
COME GLI EDIFICI INEFFICIENTI AGGRAVANO LA POVERTÀ ENERGETICA, E VICEVERSA, IN ITALIA

ANALISI SOCIALE DELLE
DISUGUAGLIANZE LEGATE ALLA
QUALITÀ DEL PATRIMONIO EDILIZIO



INTRODUZIONE

OGGI, L'ITALIA SI COLLOCA ALL'ULTIMO POSTO TRA GLI STATI MEMBRI DELL'UNIONE EUROPEA PER QUOTA DI EDIFICI INTERESSATI DA INTERVENTI DI RIQUALIFICAZIONE ENERGETICA NEGLI ULTIMI CINQUE ANNI: 2,6%, CONTRO UNA MEDIA UE DEL 23,9%, SECONDO I DATI [EUROSTAT](#) DEL 2025.



Fonte: www.ec.europa.eu/eurostat

Il nostro paese è ultimo, posizionandosi dopo Malta (7,8%) e la Grecia (9,5%), mentre ai vertici della classifica si collocano i Paesi Bassi (60,5%) e la Danimarca (34,0%). Questo ritardo ha conseguenze diverse sulla popolazione. Infatti, **le persone a rischio di povertà o esclusione sociale in Italia hanno una probabilità di vivere in un'abitazione riqualificata pari all'1,5%, contro il 2,9% di chi non è a rischio**: il divario proporzionale più marcato registrato da [Eurostat](#) tra i 27 Stati membri su questo specifico indicatore. Il dato non misura direttamente la povertà energetica, ma evidenzia una forte **differenza nell'accesso alla riqualificazione** tra persone a rischio di povertà o esclusione sociale e il resto della popolazione. In termini assoluti, 2,4 milioni di famiglie italiane (circa il 9,1% del totale) nel 2024 vivevano in condizione di povertà energetica.

COME GLI EDIFICI INEFFICIENTI AGGRAVANO LA POVERTÀ ENERGETICA, E VICEVERSA, IN ITALIA

Lo scopo di questo briefing è mostrare come questi dati non siano scollegati tra loro, ma raccontino di una **correlazione diretta tra le condizioni del parco edilizio italiano e l'incidenza della povertà energetica sui cittadini**. Illustreremo lo stato degli edifici in Italia, i principali interventi realizzati finora e perché non sono stati sufficienti, come mostrano i dati sopra.

Questo ci aiuterà ad avere una panoramica del problema di fondo, cioè **la mancanza di una strategia di riqualificazione che dia priorità a chi ne ha più bisogno**. L'Italia si trova oggi sotto una **fortissima pressione istituzionale**: il recepimento della Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici (la Energy Performance of Buildings Directive, Direttiva UE 2024/1275) non è avvenuto entro la **scadenza del 29 maggio 2026**, aprendo una procedura d'infrazione da parte della Commissione europea; la bozza del Piano nazionale di ristrutturazione degli edifici, in teoria dovuta a dicembre 2025, non è mai stata trasmessa alla Commissione europea.

Serve una strategia, e il Piano, ancora in ritardo e senza che sia stata avviata alcuna consultazione pubblica, rappresenta un'opportunità che lo Stato italiano non può permettersi di perdere.

Questo è il primo di tre documenti che MIRA Network ha prodotto per analizzare **un problema che richiede un'assunzione di responsabilità da parte delle Istituzioni nazionali**. Ne analizziamo le cause strutturali, in particolare i **limiti delle politiche adottate finora**, e formuliamo raccomandazioni operative per un Piano nazionale di ristrutturazione che **dia priorità a chi ne ha più bisogno, accelerando verso la decarbonizzazione del parco edilizio italiano**.

IL PARCO EDILIZIO ITALIANO: LA SITUAZIONE (COMPLESSA) DEGLI EDIFICI IN ITALIA

Il **parco edilizio italiano** è tra i **più datati e inefficienti d'Europa** dal punto di vista energetico: secondo l'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (ENEA), degli oltre 12,4 milioni di edifici residenziali più del 60% è stato costruito prima del 1976, anno della prima legge italiana sul risparmio energetico (la Legge 373/1976 e successiva Legge 10/1991).

Non basta però il dato strutturale di un'età media degli edifici superiore a quella degli altri paesi europei, a spiegare il ritardo italiano: **la vera anomalia sta nella lentezza con cui i vari governi che si sono susseguiti stanno intervenendo per correggerla**. Infatti, risulta che le misure adottate negli ultimi anni non hanno avuto effetti significativi a sulla riqualificazione degli edifici nel Paese.

Secondo i dati Eurostat (vedi pag.1), solo il **2,6% della popolazione** italiana dichiara di vivere in un'abitazione che ha **beneficiato di un intervento di miglioramento di efficientamento energetico** negli ultimi cinque anni, contro una media europea del 23,9%. **Il nostro paese si colloca ultimo tra tutti gli Stati dell'UE.**

L'indicatore misura la quota di popolazione che dichiara di vivere in un'abitazione che ha ricevuto almeno un intervento di miglioramento dell'efficienza energetica, per esempio l'isolamento delle pareti o del tetto, la sostituzione degli infissi, l'installazione di impianti di riscaldamento o raffrescamento più efficienti.



COME GLI EDIFICI INEFFICIENTI AGGRAVANO LA POVERTÀ ENERGETICA, E VICEVERSA, IN ITALIA

I paesi che si trovano immediatamente in classifica sopra l'Italia, Malta (7,8%) e la Grecia (9,5%), condividono con l'Italia alcune caratteristiche strutturali (clima mediterraneo, minore necessità storica di isolamento termico rispetto ai paesi nordici, economie con minore capacità fiscale), eppure **riescono comunque a intervenire a un ritmo superiore a quello italiano.**

All'estremo opposto della classifica si collocano paesi come i Paesi Bassi (60,5%) e la Danimarca (34,0%), seguiti da un gruppo di paesi (Francia, Slovenia, Portogallo, Svezia, Austria) tutti sopra il 30%, più del dieci volte il tasso italiano.

Questo suggerisce che le differenze climatiche e strutturali non sembrano essere sufficienti, da sole, a spiegare il divario italiano. Il confronto porta quindi a interrogarsi sul ruolo delle politiche pubbliche, in particolare sulla **capacità degli strumenti di finanziamento e incentivazione di generare interventi diffusi e accessibili.**

A fotografare lo stato attuale del patrimonio edilizio italiano è il VI Rapporto Annuale sulla Certificazione Energetica degli Edifici (RACEE25), realizzato da ENEA e dal Comitato Termotecnico Italiano (CTI) e presentato nell'ottobre 2025. Secondo il rapporto, **circa il 45,3% degli edifici residenziali italiani oggetto di APE (Attestato di Prestazione Energetica) analizzati ricade nelle due classi energetiche più basse, F e G**, corrispondenti agli edifici a peggiore prestazione energetica (worst-performing buildings).

Emerge qui un apparente paradosso. Nell'analisi ENEA del 2025, **la quota di edifici in classe F-G risultava in calo di oltre 2 punti percentuali rispetto al 2023:** quindi sulla carta la classe energetica migliora (secondo l'APE), mentre gli interventi effettivamente realizzati restano fermi al 2,6%, come indicato dall'analisi Eurostat.

La spiegazione più plausibile è che il miglioramento della classificazione media rifletta il rinnovo fisiologico del parco immobiliare, con nuove costruzioni che nascono già efficienti per gli obblighi normativi, e passaggi di proprietà che generano APE più accurati, più che una vera ondata di riqualificazione del patrimonio esistente.

Ma per far fronte a quasi la metà di edifici residenziali in classe F e G, è **fondamentale lavorare sul patrimonio esistente.**

Anche perché, in più, da un punto di vista di fonti energetiche, oltre il **60% degli edifici residenziali dipende ancora da fonti fossili per il riscaldamento, rendendo il settore responsabile di oltre il 20% delle emissioni dirette di gas serra.**

Tutto questo si traduce in **consumi elevati e in costi in bollette che gravano in misura sproporzionata su chi abita gli immobili con le classi energetiche peggiori**, che sono la maggioranza.

Da qui, il fenomeno della **povertà energetica in crescita in Italia negli ultimi anni.**



LA CONNESSIONE CON LA POVERTÀ ENERGETICA

L'analisi Eurostat consente di **mettere in relazione l'indicatore di riqualificazione energetica con la condizione di rischio di povertà o esclusione sociale**. In Italia, solo l'**1,5%** delle persone a rischio di povertà o esclusione sociale dichiara di vivere in un'abitazione riqualificata energeticamente negli ultimi cinque anni, rispetto al **2,9%** di chi non si trova in questa condizione.

Questo dato si inserisce nel quadro della misurazione ufficiale della povertà energetica in Italia, curata dall'Osservatorio Italiano sulla Povertà Energetica (OIPE). Secondo l'ultimo rapporto disponibile, relativo al 2024, **2,4 milioni di famiglie italiane, pari al 9,1% del totale nazionale**, si trovano in condizione di **povertà energetica**.

Il fenomeno si verifica quando un nucleo familiare **non riesce ad accedere a un livello adeguato di servizi energetici essenziali** come riscaldamento, raffrescamento, acqua calda, illuminazione, a causa della combinazione di reddito insufficiente, elevata spesa energetica e scarsa efficienza dell'abitazione.

L'uso combinato dei due indicatori, Eurostat per il confronto internazionale e la dimensione della disuguaglianza nell'accesso alla riqualificazione, l'OIPE per il dato nazionale del fenomeno permette di **leggere il problema da due prospettive complementari**: da un lato sappiamo **quante famiglie italiane soffrono di povertà energetica**; dall'altro sappiamo che le persone a rischio di povertà o esclusione sociale hanno una quota molto più bassa di accesso agli interventi di miglioramento



COME GLI EDIFICI INEFFICIENTI AGGRAVANO LA POVERTÀ ENERGETICA, E VICEVERSA, IN ITALIA

dell'efficienza energetica rispetto al resto della popolazione. I due indicatori non misurano lo stesso fenomeno, ma la loro combinazione evidenzia una **sovrapposizione tra vulnerabilità socioeconomica e minore accesso alla riqualificazione energetica**.

Dall'analisi dell'OIPE, emerge come esista un profilo di **nuclei familiari più esposti** a questa condizione: l'incidenza è più alta tra le **famiglie con minori** (11,4%, sopra la media nazionale) e tra i nuclei con persona di riferimento di **origine straniera**, dove arriva a essere fino a 2,8 volte superiore rispetto alle famiglie italiane. A livello geografico, il fenomeno si concentra nelle **periferie** e nei **piccoli centri**, con un'incidenza doppia nelle Isole (14,5%) e nel Sud (12,7%) rispetto al resto del paese.

A questi fattori si aggiunge anche un'ulteriore dimensione, quella legata alla **condizione abitativa**: a livello europeo i dati Eurostat mostrano sistematicamente tassi di riqualificazione più bassi tra gli inquilini rispetto ai proprietari (16,7% contro 26,9% a livello UE). Questo divario riflette il problema dei cosiddetti "**incentivi disallineati**": chi paga l'intervento di riqualificazione (il proprietario) non è chi ne beneficia direttamente in termini di bolletta più bassa (cioè l'inquilino), un disallineamento che condiziona in negativo gli investimenti nel patrimonio in locazione, che è quello spesso abitato dalle famiglie vulnerabili. Questo è un problema particolarmente rilevante in Italia.

Secondo l'ISTAT, le **famiglie in affitto** (circa il 18% del totale nazionale) rappresentano il 45,3% di tutte le famiglie in condizione di povertà assoluta, con un'incidenza di **povertà quattro volte superiore** rispetto a chi vive in casa di proprietà (18,5% contro 4,3%).

LA POVERTÀ ENERGETICA IN ITALIA

- **2,4 milioni di famiglie** in povertà energetica: **9,1%** del totale nazionale, il **massimo storico** della serie OIPE.
- **Isole (14,5%)** e **Sud (12,7%)** le aree più colpite; la **Puglia** è la regione con il valore più alto (**18,1%**), il **Lazio** il più basso (**5%**).
- Il fenomeno si concentra soprattutto nelle **periferie** e nei **piccoli centri**.
- **Famiglie con minori**: incidenza dell'**11,4%**, sopra la media nazionale.
- **Famiglie con persona di riferimento straniera**: incidenza fino a **2,8 volte superiore** rispetto alle famiglie italiane.

Fonti: OIPE — La povertà energetica in Italia nel 2024



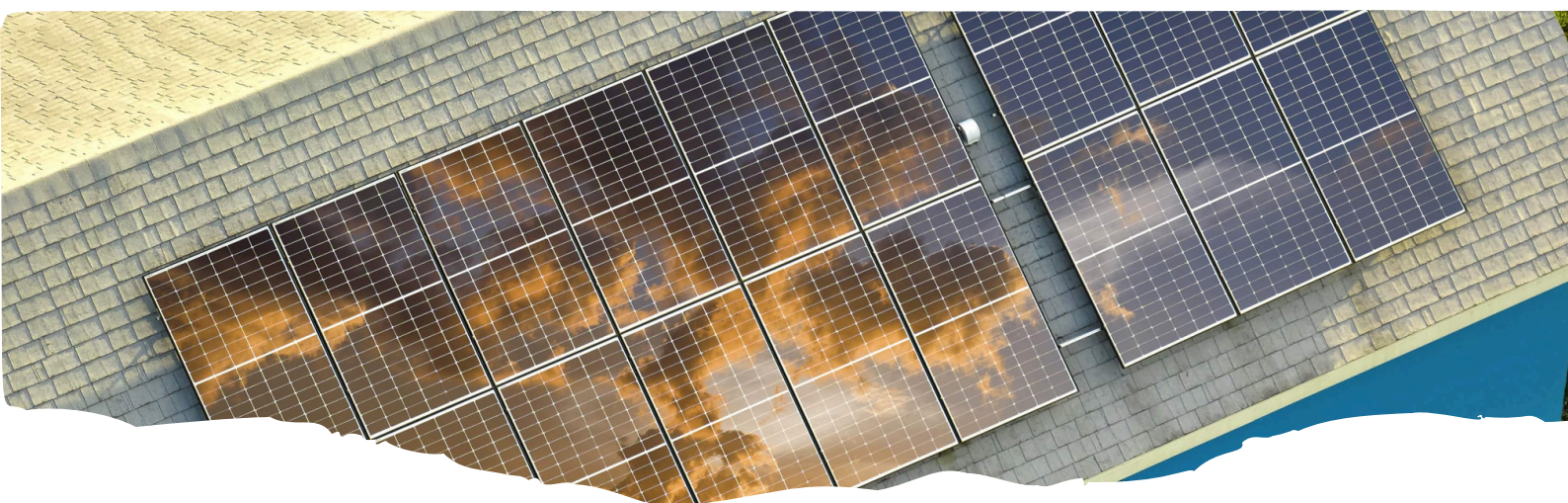
COSA NON HA FUNZIONATO: LE MISURE DI INCENTIVAZIONE

Negli ultimi anni l'Italia ha adottato alcune misure nell'efficientamento energetico degli edifici, in particolare **misure fiscali**, ovvero detrazioni sulle imposte dovute, che permettono di recuperare nel tempo parte delle spese sostenute per i lavori, invece di erogare un contributo diretto e immediato a chi realizza l'intervento.

Eppure, come dimostrano i dati Eurostat, **l'Italia resta ultima per interventi effettivamente realizzati**. Il problema riguarda soprattutto **come le risorse pubbliche vengono distribuite e rese accessibili**, più che l'entità delle risorse destinate a questi interventi.

Infatti, le principali misure adottate, dal **Superbonus all'Ecobonus**, non hanno garantito un accesso proporzionato ai bisogni delle famiglie più vulnerabili, anche perché l'effettiva possibilità di beneficiare delle detrazioni dipende dalla **capacità fiscale, dalla liquidità disponibile, dalla proprietà dell'immobile e dalla possibilità di affrontare procedure tecniche e amministrative complesse**.

Lo stesso **Ecobonus, in vigore dal 2006, mostra segnali di crisi**. Nel 2025, gli interventi registrati da ENEA sono **crollati** del 47,8% rispetto all'anno precedente mentre gli investimenti attivati sono calati del 42,5%. Il calo coincide con una recente **stretta sugli incentivi** con la riduzione delle percentuali di detrazione e l'introduzione di limiti più stringenti all'accesso al beneficio per i redditi più alti.



Lo **schema distributivo delle misure basate prevalentemente su detrazioni fiscali** non è un dettaglio tecnico: l'accesso effettivo può dipendere dalla **disponibilità di reddito, liquidità, proprietà dell'immobile e capacità di gestire procedure complesse**. Per questo, anche in presenza di risorse pubbliche significative, **il divario tra chi può permettersi di riqualificare la propria abitazione e chi incontra maggiori ostacoli nell'accesso agli interventi può persistere**.

Il caso superbonus 110%

Il **Superbonus 110%**, introdotto nel 2020 con il Decreto Rilancio come misura emergenziale per sostenere l'economia durante la pandemia e accelerare la transizione energetica del patrimonio edilizio, rappresenta il più grande investimento pubblico italiano recente in materia di efficientamento energetico degli edifici. L'assenza iniziale di una soglia di reddito rendeva formalmente ampia la platea dei potenziali beneficiari; tuttavia, l'accesso effettivo alla misura dipendeva da una serie di **condizioni economiche, patrimoniali, amministrative e proprietarie**.

Il Superbonus consisteva in una **detrazione fiscale del 110%** delle spese sostenute per interventi di efficientamento energetico e messa in sicurezza sismica, recuperabile tramite sconto in fattura o cessione del credito.





- **La difficoltà di intervento nei condomini con più proprietari:** Un condominio richiede il voto favorevole della maggioranza di proprietari per avviare i lavori, e raggiungere questa maggioranza è stato più difficile nei condomini dove convivono situazioni economiche molto diverse, o dove alcuni proprietari sono in ritardo con i pagamenti delle spese condominiali, che è una condizione più comune nei quartieri e negli edifici più fragili dal punto di vista sociale.
- **L'assenza di un canale dedicato al settore dell'edilizia residenziale pubblica.** Il patrimonio gestito da enti regionali (ex IACP, ATER e simili) ha incontrato barriere aggiuntive nell'accesso alla misura, nonostante rappresenti una delle porzioni di stock edilizio più bisognose di interventi.

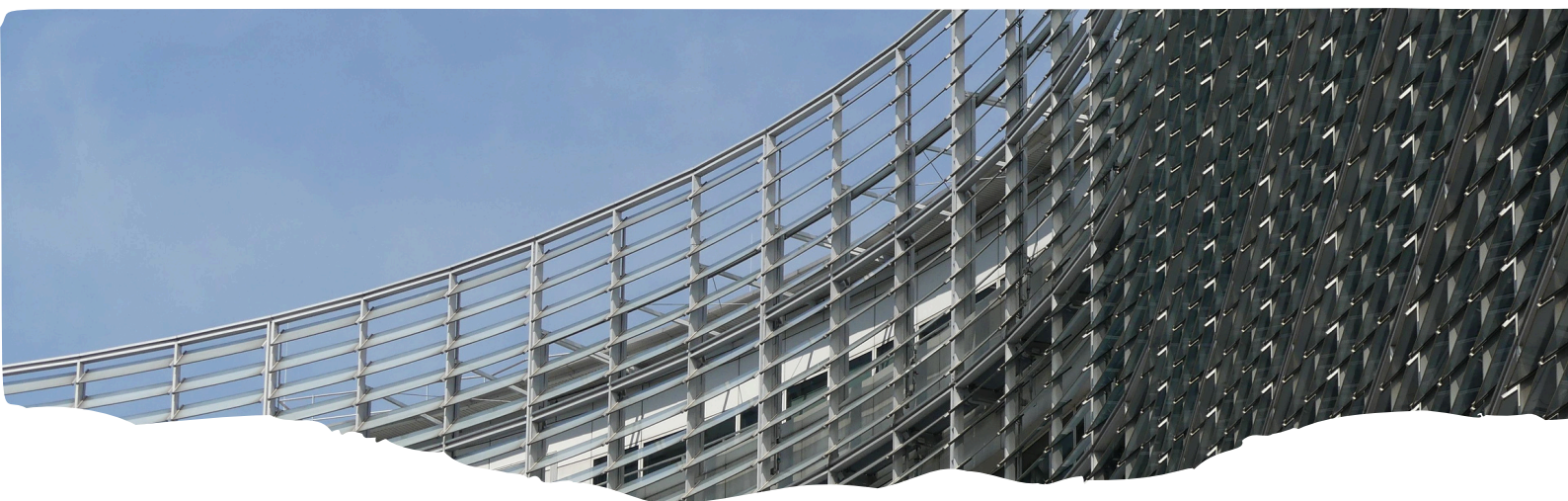
La lezione appresa dalle principali misure messe in campo negli ultimi anni deve guidare la costruzione del **Piano nazionale di ristrutturazione edilizia italiano**: una misura valida per tutti, senza criteri che diano priorità a chi ne ha più bisogno, finisce per avvantaggiare chi dispone già di risorse economiche, contatti professionali e informazioni sufficienti per accedervi.

Serve il contrario: **quote riservate alle famiglie più fragili, procedure più semplici per l'edilizia popolare, contributi diretti invece di sole detrazioni fiscali per chi ha redditi bassi**. Senza questi correttivi, qualsiasi nuova misura rischia di ripetere lo stesso errore, quello di **"lasciare indietro" le famiglie più fragili**, che come dimostra questo documento, sono quelle meno raggiunte dagli interventi di efficientamento.

IL VUOTO DI POLICY: LO STATO DI ATTUAZIONE DELLE POLITICHE

Al problema distributivo delle misure fiscali si aggiunge una criticità più strutturale: il **ritardo nella costruzione del quadro normativo necessario a dare attuazione alla Direttiva EPBD**. L'Italia è oggi interessata da **tre procedure di infrazione** della Commissione europea relative a distinti obblighi previsti dalla Direttiva:

1. **Recepimento mancato della Direttiva europea:** il termine per il recepimento della Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici nella normativa italiana era il **29 maggio 2026**. L'Italia non ha rispettato la scadenza e, il 15 luglio 2026, la Commissione europea ha aperto una **procedura d'infrazione contro tutti i 27 Stati membri**, nessuno dei quali ha notificato il recepimento integrale entro il termine, pur avendo avuto ventiquattro mesi di tempo dall'entrata in vigore del testo.
2. **Mancata trasmissione della bozza del Piano nazionale di ristrutturazione edilizia italiano:** il Piano nazionale di ristrutturazione edilizia è il documento con cui ogni Stato membro definisce la propria strategia per la riqualificazione del patrimonio edilizio, con obiettivi e tabelle di marcia al 2030, 2040 e 2050, così come richiesto dalla Direttiva EPBD. Una prima bozza del Piano doveva essere presentata dai paesi europei **entro il 31 dicembre 2025**, ma quella italiana non è mai stata trasmessa alla Commissione. Ne è seguita l'apertura della **procedura INFR(2026)2024**. Il Piano definitivo dovrà essere presentato entro il 31 dicembre 2026.



3. Mancato recepimento del divieto di incentivi alle caldaie a combustibili fossili: la procedura INFR(2025)2186, aperta a novembre 2025, riguarda il **mancato rispetto degli obblighi di eliminazione graduale degli incentivi fiscali per le caldaie autonome a combustibili fossili**. In una nota del 21 novembre 2025, la Commissione ha dichiarato che l'Italia non ha *"pienamente attuato né spiegato in modo esauriente"* l'eliminazione degli incentivi entro la scadenza del primo gennaio 2025, come previsto dalla Direttiva.

Le tre procedure d'infrazione confermano quello che segnaliamo da tempo, cioè la mancanza di visione strategica rispetto a come affrontare la riqualificazione degli edifici in Italia e il fenomeno della povertà energetica.

Già nel 2024 avevamo osservato come la revisione del **Piano nazionale integrato energia e clima (PNIEC)** **non prevedesse misure adeguate a contrastare la povertà energetica in crescita**. Nel 2025, segnalavamo inoltre come il governo non avesse incluso l'EPBD nella Legge di Delegazione Europea 2025, senza fornire motivazione pubblica. Oggi, le **tre procedure d'infrazione aperte oggi confermano, con i fatti, una direzione che era già visibile**.

Guardando avanti

I dati raccolti in questo documento possono, e dovrebbero, rappresentare una base per costruire una politica più ambiziosa da parte del Governo italiano. **L'Italia ha oggi almeno tre occasioni per rafforzare e rendere più efficace la propria azione:** il completamento del Piano nazionale di ristrutturazione, l'implementazione del Piano sociale per il clima e una maggiore integrazione tra politiche abitative ed efficienza energetica.

La prima occasione riguarda il **Piano di ristrutturazione edilizia**, che deve essere adottato nella sua versione definitiva entro il 31 dicembre 2026.

Anche dopo l'apertura della procedura d'infrazione, ad oggi, **non esiste** alcun **documento preliminare** pubblico, né risulta avviata alcuna **consultazione**, nonostante la Direttiva EPBD obblighi ogni Stato a organizzarne una prima della trasmissione del Piano alla Commissione, garantendo la partecipazione di autorità locali, regionali e società civile. Da una nostra precedente analisi sappiamo peraltro che neanche le autorità regionali competenti sono state finora coinvolte.

Con pochi mesi al termine previsto e nessun documento pubblico in circolazione, **una consultazione avviata a ridosso della scadenza, su un testo già definito e con tempi di risposta compressi**, ridurrebbe la partecipazione a un passaggio meramente formale.

Questo è particolarmente rilevante per le condizioni delle famiglie in povertà energetica e per le specificità dei territori. La qualità della consultazione, quindi, **non è un elemento procedurale secondario, ma una condizione per costruire un Piano coerente con i bisogni che dovrà affrontare**. Per questo, a settembre 2026 abbiamo mandato una lettera al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE), con la richiesta di pubblicare il documento preliminare del Piano, anche in forma di bozza, e di avviare una **consultazione pubblica formale, con un calendario reso noto in anticipo e una durata tale da permettere un contributo reale**.

La seconda occasione è rappresentata dal **Fondo sociale per il clima**, che metterà a disposizione dell'Italia risorse pari a **9,3 miliardi di euro**, destinate specificamente a sostenere le famiglie vulnerabili, comprese quelle in povertà energetica, negli investimenti di efficientamento e nella transizione verso fonti di riscaldamento meno inquinanti. L'accesso a queste risorse era condizionato alla presentazione di un **Piano sociale per il clima nazionale**, la cui scadenza era fissata a giugno 2025. Il Piano è stato approvato dal Consiglio dei ministri solo il 6 agosto 2026, con **oltre un anno di ritardo**, e ora deve superare la valutazione della Commissione europea prima di diventare operativo.

La terza occasione riguarda l'**integrazione tra politiche abitative e riqualificazione energetica**. Il **decreto-legge 66/2026** (cosiddetto "Piano Casa") introduce misure per l'**edilizia residenziale pubblica, sociale e integrata**, compresi interventi di recupero e rigenerazione del patrimonio immobiliare.

Nel Piano Casa italiano, però, **non emerge un collegamento esplicito con la Direttiva EPBD, non viene introdotto alcuno standard minimo di prestazione energetica per gli interventi finanziati e non viene stabilito nessun collegamento operativo con il futuro Piano nazionale di ristrutturazione edilizia**.

Se non corretto, questo rappresenterebbe un'occasione mancata di rilievo strategico: un provvedimento che interviene proprio sul segmento di patrimonio abitativo (edilizia popolare, alloggi per famiglie vulnerabili) dove il divario di riqualificazione energetica è più marcato, senza cogliere l'opportunità di **integrare esplicitamente i due obiettivi strettamente interconnessi: l'accesso alla casa e l'efficienza energetica**.



RACCOMANDAZIONI

Sulla base dell'analisi presentata in questo briefing, **chiediamo** al **Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica e al Governo** di:

1. **Pubblicare senza ulteriori ritardi una bozza del Piano nazionale di ristrutturazione degli edifici e aprire una consultazione pubblica**, in linea con l'articolo 3(4) della Direttiva sulla prestazione energetica degli edifici, così da consentire alla società civile, agli enti locali e agli altri portatori di interesse di contribuire al contenuto del Piano prima dell'adozione della versione finale, attesa entro il 31 dicembre 2026.
2. **Dare priorità esplicita, nel Piano nazionale, agli edifici peggiori e alle famiglie in povertà energetica**, superando l'approccio delle misure fiscali universali che ha caratterizzato Superbonus ed Ecobonus. Il Piano dovrebbe fissare obiettivi intermedi misurabili per la riqualificazione degli edifici in classe F e G, con priorità per l'edilizia residenziale pubblica (EPR) e i condomini a basso reddito.
3. **Prevedere strumenti di finanziamento diversi dalla sola detrazione fiscale per le famiglie a basso reddito**, come contributi a fondo perduto o meccanismi di anticipo che non richiedano capienza fiscale o liquidità iniziale, correggendo il limite strutturale che ha escluso le famiglie più vulnerabili dalle misure esistenti.
4. **Accelerare l'iter del Piano Sociale per il Clima**, assicurando che le risorse destinate all'edilizia (circa 3,2 miliardi di €) raggiungano anche chi non è proprietario dell'immobile, e garantendo che il Piano sia una risorsa aggiuntiva e non una sostituzione di spesa sociale già prevista.

5. **Introdurre standard minimi di prestazione energetica nel Piano Casa (DI 66/2026)**, con un collegamento esplicito alla Direttiva EPBD e al Piano di ristrutturazione edilizia, evitando che un intervento di questa scala proceda senza alcun criterio di efficientamento energetico.
6. **Istituire un meccanismo di monitoraggio con la partecipazione della società civile**, per verificare nel tempo se le misure adottate raggiungano effettivamente le famiglie più vulnerabili e gli edifici più esposti, e non solo chi dispone già delle risorse economiche e organizzative per accedervi.

CONCLUSIONE

Questo briefing ha sollevato un problema fondamentale: **in Italia la povertà energetica è strettamente legata alla qualità del patrimonio edilizio e le politiche finora adottate non hanno affrontato adeguatamente questo legame.**

Chi vive negli edifici peggiori è, infatti, anche chi ha meno probabilità di vederli riqualificati. Non si tratta di una coincidenza statistica, ma dell'esito di **misure pensate per il mercato immobiliare nel suo complesso, senza meccanismi capaci di orientare i benefici verso chi ne aveva più bisogno.**

Le evidenze raccolte in questo documento mostrano che l'Italia **non è indietro nella riqualificazione energetica degli edifici per mancanza di risorse, ma per assenza di una strategia che stabilisca priorità, criteri di accesso e continuità nel tempo.** Il Superbonus e l'Ecobonus hanno dimostrato che **investire senza una selezione mirata dei beneficiari significa lasciare indietro proprio le famiglie che ne avrebbero più bisogno**, cioè quelle che vivono negli edifici peggiori e che, non a caso, registrano il tasso di riqualificazione più basso tra tutti i paesi UE. Il problema, quindi, non è soltanto quanto si spende, ma **come le risorse vengono orientate e con quali criteri.**

A questo si somma un **vuoto normativo che non è più solo un ritardo amministrativo:** tre procedure d'infrazione aperte in poco più di un anno segnalano un **problema strutturale di volontà politica**, non di complessità tecnica.

La trasposizione della Direttiva EPBD, la redazione del Piano nazionale di ristrutturazione degli edifici e l'implementazione del Piano Sociale per il Clima rappresentano oggi **occasioni concrete per correggere questa rotta.** Ma un Piano costruito senza consultazione pubblica, senza il contributo delle Regioni che dovranno attuarlo, e senza un meccanismo esplicito di priorità sociale, **rischia di ripetere gli stessi errori**, anche su scala più ampia e con conseguenze più durature, proprio mentre la finestra per intervenire sta per chiudersi.

Questo è il primo di tre briefing che dedichiamo al tema: nei prossimi documenti **approfondiremo le buone pratiche di ristrutturazione sociale già esistenti in Italia e formuleremo raccomandazioni puntuali per il Piano Nazionale di Ristrutturazione**, nel momento in cui la sua bozza sarà finalmente resa pubblica.

COME GLI EDIFICI INEFFICIENTI AGGRAVANO LA POVERTÀ ENERGETICA, E VICEVERSA, IN ITALIA

ANALISI SOCIALE DELLE DISUGUAGLIANZE LEGATE ALLA QUALITÀ DEL PATRIMONIO EDILIZIO

Contatti

www.miranetwork.org
info@miranetwork.org



**Cofinanziato
dall'Unione europea**

Questa pubblicazione è stata co-finanziata dall'Unione europea. Il suo contenuto è responsabilità sola di MIRA Network e non riflette necessariamente le opinioni dell'Unione europea.